ISTRUZIONE E PRESCRIZIONI VARIE

intorno all'uso ed applicazione

DELL'OLIO MEDICAMENTOSO

DEL

REVERENDO PADRE BENEDETTO MOLÉ

dei Conventuali di S. Francesco in Palermo

estratte testualmente dalla sua opera scientifica

ELEMENTI FONDAMENTALI
DI UN NOVELLO SISTEMA ENDERMICO
ossia
LA MEDICINA RIDOTTA AD UNICO PRINCIPIO
FISIOLOGICO E PATOLOGICO
e riordinata in corrispondenza ad unico farmaco

con aggiunte di altre preziose note inedite
dello stesso egregio Autore
relative al metodo pratico del suo sistema.

Prezzo: Cent. 20.

TORINO, 1873
Tipografia Alessandro Fina
Via Cavour, 15 bis

Senza una clinica appositamente istituita, per dare a comprendere il modo speciale di applicazione del farmaco nelle differenti forme di malattie, non si potranno avere giammai idee esatte e pratiche per ottenere i desiati vantaggi. Perciò, affine di non lasciare questa breve esposizione del nostro sistema affatto priva di quelle cognizioni tanto necessarie per utilmente usarlo, daremo un breve cenno di sua applicazione nelle principali malattie, il che servirà come di modello generico del nostro piano terapeutico.

Nelle affezioni acute dell'encefalo, come sarebbe nei vari gradi dell'encefalite, dalla semplice congestione sino all'apoplessia, e nelle diverse specie d'idrocefalo, produttrici delle alienazioni mentali, delle affezioni degli organi dei sensi, nonchè di quelle della porzione più elevata dell'apparecchio digestivo ed aereo, della scrofola, della gotta, del reumatismo, specialmente dell'artrite, della sifilide ed in tutte le discrazie umorali di ogni specie, nelle febbri intermittenti perniciose, nelle affezioni uterine, nell'emottisi, nel tètano ed in tutte le affezioni nevralgiche, la strofinazione del nostro farmaco si eserciterà principalmente nella regione occipitale e lungo la porzione centrale della sommità della testa. Ecco il modo pratico di siffatta strofinazione: — Si verserà un poco più della dimensione di un franco, avuto riguardo alla gravità della malattia ed alla estensione dell'organo affetto, e propriamente nel centro di quella regione, ove si vuole introdurre la sostanza medicamentosa, ed applicando la mano piatta con le

dita ben ravvicinate tra loro, si eserciteranno dei movimenti scendenti ed orizzontali, seguendo sempre la direzione dei muscoli e percorrendo colle dita le cavità ossee e muscolari, sino al perfetto assorbimento del fluido medicamentoso. Se qualche punto della pelle arrossirà sotto l'influenza di questa *manovra* (segno certo di topica concentrazione sanguigna) si ungerà un'altra volta del farmaco in più o meno quantità, e si ripeterà lo strofinìo sino a perfetta disparizione della macchia anzidetta, se sarà possibile. Questi precetti si applicheranno in tutti i punti ove noi stabiliremo la sede della strofinazione. Nelle anzidette malattie, meno l'apoplessia, l'epilessia, l'emottisi, la spinite e la sciatica, in cui lo strofinìo del linimento sarà fatto solo nella regione occipitale, in tutte le altre si dovranno associare le unzioni alla colonna vertebrale, ed in tutti i punti dell'addome, ove si manifesti una sensazione dolorosa, eccetto nelle alienazioni mentali, catalessi, conseguenza della sospensione o disturbo mestruale, paura, spavento, contrarietà, che ordinariamente spingono la corrente sanguigna alla parte cerebrale. In questo caso col farmaco si insisterà sulla volta superiore del cranio, avendo per punto di partenza la sutura sagittale esclusivamente. Nella scrofola, la strofinazione si eserciterà nella volta del cranio: che se dessa si manifesti con fenomeni flogistici agli occhi od alle narici si farà ancora alle regioni occipitale frontale e tempiali, astrazione facendo di tutte le espulsioni che si manifestino negli organi inferiori, che non si devono mai mitigare; ma bisogna insistere sempre nel punto ove le prime applicazioni del farmaco le cagionarono. L'unzione si limiterà altresì esclusivamente alla volta del cranio nell'idrocefalo, nella rachitide, nella paralisi degli arti inferiori, specialmente pei bambini, nella retropulsione del vajuolo, nella rosolìa, risipola e nel tifo, negli esantemi di qualunque natura ed in generale in tutte quelle malattie in cui il cervello trovasi principalmente disturbato.

Questo farmaco si applicherà in corrispondenza delle vertebre cervicali, e lungo la superficie anteriore del collo, in tutte le flogosi acute e croniche degli organi che risiedono in questa regione.

Relativamente alle affezioni degli organi riposti nella cavità toracica, si eserciterà sempre la strofinazione in tutta la porzione della colonna vertebrale corrispondente a questa cavità, insistendo nel punto ove la flogosi si manifesta per l'arrossimento della pelle: non si escluderà nel tempo stesso di applicare il farmaco in corrispondenza del punto del petto dolente ove esiste l'ingorgo: nella pleuritide la strofinazione della parte anteriore e posteriore del torace, uopo è che sia contemporanea a due mani ed insistente sino alla totale scomparsa del dolore, che non si estenderà oltre mezz'ora e talvolta cesserà in pochi minuti, secondo l'esattezza dello strofinio; e ciò per dare alla corrente sanguigna una direzione intermedia.

Nella pneumonite, alla strofinazione vertebrale si associerà la strofinazione nella parte anteriore nel sito ingorgato, sino allo sbiadire del colorito roseo della pelle sviluppatosi nel principio dello strofinio.

Nelle affezioni acute gastro-enteriche e di tutti i visceri addominali, si farà localmente sino allo svanimento del dolore. che, se è molto vivo, cesserà in pochi minuti.

Nelle affezioni croniche degli organi compresi nella cavità addominale, come nell'idrope-ascite, nelle valide flogosi croniche dell'epate e della milza, che hanno ancora parte nelle affezioni erpetiche, nelle febbri intermittenti, si agirà non solo sugli ipocondri ma benanco nella colonna vertebrale e nel cervello, specialmente nelle donne, per evitare l'afflusso nell'organo molto suscettibile, come altresì per incitare questi organi a coadiuvare la risoluzione della flogosi addominale.

Nelle affezioni degli arti bisogna agire sugli organi da cui essi ricevono principalmente l'attivazione circolatoria e nervosa, come sarebbe in tutta la estensione lungo la sutura sagittale, cioè sino alla fontanella e lungo la parietale, cioè da un orecchio all'altro. Così si curerà la paralisi nelle donne, ordinariamente nata da disturbo mestruale, applicando il farmaco in corrispondenza della sutura sagittale, spingendo il movimento della mano verso il cervelletto.

Nelle affezioni reumatico-nervose degli arti superiori. si

dirigerà il farmaco nell' occipite e lungo le vertebre cervicali.

In talune affezioni degli arti inferiori, come nella sciatica e simili, non tralasciando mai gli organi centrali che ne formarono il punto primitivo di partenza, o quelli da cui potranno ricevere soccorso, si eserciterà l'unzione anco nelle vertebre e specialmente nella loro porzione inferiore non esclusi i lombi.

Si badi però che quando la malattia assalo violentemente un organo nobilissimo, come sarebbe il cervello, che potrebbe in tal modo compromettere la vita, ad onta che fosse conseguenza di vecchi disordini in altri organi, bisognerà dirigersi esclusivamente ad esso, sino a completa calma, come sarebbe nell'emottisi, nei vomiti spasmodici, nelle violente convulsioni e specialmente nell'apoplessia, ove non si risparmierà nè farmaco nè tempo; trascurando in quel momento ogni altro disordine da parte di un organo di minor interesse, che rappresenta in quell'atto le veci di revulsivo: la quale revulsione verrà coadiuvata da' mezzi artificiosi di eccitamento ai piedi, che nel nostro sistema devono sempre essere coperti di lana, la quale però deve assolutamente bandirsi nelle parti superiori del corpo.

In tutte le affezioni croniche, che offrono sintomi allarmanti, vaghi e diversi, abbenchè in organi di poco conto, bisognerà per bene stabilire la sede della flogosi, eseguire dapprima una strofinazione esploratrice negli organi principali della economia, come nelle vertebre e negli organi centrali dello addomo; l'arrossimento o i nuovi dolori che sopravverranno in conseguenza della reazione del farmaco, ci denoteranno secondo l' arrossimento e la nobiltà dell'organo, l'influenza de' suoi disturbi al mantenimento del male. Si comprende ben chiaro, chè nello lesioni traumatiche nel loro primo stadio bisognerà agire direttamente nel sito sofferente.

Nelle malattie acuto, massime se suscitate da causa violenta, basterà applicare il farmaco una o due volte a distanza di 24 ore, purchè la strofinazione sia bene eseguita.

Quando gli organi sono denudati per ferite o bruciature non si potrà eseguire alcuna strofinazione; in tal caso si ungorà tutta

l'estensione della piaga, coprendola con foglie di scarola o di malva, o di tutt'altra pianta innocente.

L'unzione si farebbe lievemente senza stropiccio per mezzo di una piuma, ma a distanza di tre o quattro giorni negli abbruciamenti e piaghe fredde, eccetto le scrofolose, per le quali si farebbe l'unzione ai soli contorni; raccomandando sempre la frequente pulitura della piaga, anche tre o quattro volte al giorno con lavatura d'acqua semplice o mescolata con vino generoso, a seconda si creda più a proposito nelle varie circostanze, sicchè non resti mai cumulo di marcia.

Nelle ferite però traumatiche o fatte con strumento pungente o contundente, ove la piaga tenda a cicatrizzarsi presto e dove non si è sviluppata la suppurazione, giova fermarsi alla prima o seconda medicata, per non disturbare la congiunzione dei lembi della ferita. Nelle profonde ferite di ferro, palla, lancia, coltello, ecc., è d'uopo far entrare il farmaco sino in fondo della ferita, mettendo replicate volte a goccie il farmaco, e con bell'arte alzando ed abbassando il dito sulla imboccatura della ferita, in modo che ne esca man mano l'aria, agevolando così l'introduzione del farmaco. In seguito a questa immersione di farmaco il sangue aggrumato che verrebbe a uscire sarebbe asciugato nei modi propri, con panni ed anche con lavature d'acqua e vino, ed anche di solo vino generoso per la prima volta, senza però cessare di replicare l'immersione del farmaco, la lavatura ed asciugamento, tutte le volte che abbondasse l'uscita del sangue, e ciò sino a che la piaga spogliata del sangue accumulato resterà tranquilla; chè verrebbe a cicatrizzare di prima intenzione od almeno resterebbe libera affatto dello accumulo flogistico. Se il soggetto è scrofoloso e quindi la piaga ne assume i caratteri, la si potrà coprire con foglie d'arancio o di cedro; e se la piaga è estesissima si potranno riunire in una larga tela cuciti e sovrapposti ad embrice, non tralasciando l'unzione a' dintorni « E direttamente bisogna astenersi dall'ungere la piaga, a meno che si trovi innalzato lo stimolo flogistico, o accrescimento carnoso, per il quale sarebbe necessaria l'applicazione del farmaco per appianarla,

ciò che si pratica dai chirurgi, impropriamente col nitrato d'argento ed adoperando qualche volta il ferro ».

Nelle malattie croniche le unzioni si faranno una volta al giorno, anche per quindici giorni, purchè l'ammalato non senta un disturbo, creduto effetto del farmaco. In questo caso bisogna interrompere le unzioni o ritardarle secondo i fenomeni che vanno sviluppandosi: ciò che si osserverebbe con prudente riflessione e col giudizio di chi si assume l'incarico della cura, il quale si suppone informato del nostro sistema, in cui ci siamo fatto carico di avvertire sempre le circostanze eccezionali di sesso, di età, di debolezza, ossia di forza o complicazioni che possono incontrarsi. Dopo passati i quindici giorni, avendo riguardo anche alle giuste interruzioni, si proseguirà la cura dopo un riposo di tre o quattro giorni se occorre; e la cura prenderà un intervallo ordinario di un giorno sì ed uno no per un mese, sempre avendo riguardo ai motivi eccezionali di riposo come sopra; che qualche volta il lungo corso della cura permette un incalzamento di due o tre giorni ad anche più, per dare campo al farmaco di compire la sua azione, od una scossa al raffreddamento della cura e di riposarsi per due o tre giorni di seguito. per fare che il farmaco operi la sua benefica reazione. Terminato poi il periodo di un giorno sì e uno no, si applichi il farmaco ogni due o tre giorni e di seguito anche colla distanza di quattro o più giorni se occorre; per ristabilire due volte alla settimana o con quattro giorni d'intervallo fino alla perfetta guarigione, che non deve conchiudere per la sola cessazione dei fenomeni disturbanti, trattandosi specialmente di guasti umorali, come: gotta, sifilide, umori sassosi, scrofolosi, affezioni croniche, le quali malattie esigono un prolungamento tale di cura, che l'umore guasto venga sostituito dall'umore che va purgandosi: nell'intelligenza che la continuazione della cura oltre al bene che produce, assicurando radicalmente la guarigione, previene le malattie che naturalmente la debolezza o fragilità nostra va incontrando. Però nei tumori indolenti, negli accessi freddi, nelle idropisie, ed in tutte le malattie che offrono una lentezza marcata, bisognerà insistere più da vicino e negli organi principali, che possono apprestare il

materiale sanguigno, sino a far loro cangiare carattere, per l'infiltramento del fluido animatore: in questi casi la strofinazione si farà anco due volte al giorno ed anche tre o quattro unzioni al giorno sino alla perfetta riattivazione del male. Una siffatta insistenza è molto interessante nelle idropisie in cui le acque inceppando i movimenti degli organi, ne disturbano le funzioni, senza produrre alcun vantaggio precario, come si disse nelle cachessie; evacuate una volta queste acque per mezzo del nostro farmaco, quand'anche non venissero rimpiazzate dal fluido sanguigno, pure rendendo gli organi meno inceppati, l'andamento del male si renderebbe meno penoso e la morte si effettuerebbe ad un'epoca più lontana; se poi troveranno rimpiazzo, l'atto stesso della purgazione rimetterà facilmente lo stato normale. « Avendo sempre riguardo all'effetto di purgazione che non bisogna incalzare perchè l'ammalato non soffra, per un istantaneo purgamento ed eccessivo abbattimento di forze, in questo caso bisogna aspettare con una lunga sospensione il rimpiazzo delle forze che verrebbero surrogate da naturale ed esatta nutrizione e regolamento funzionale. Questa regola di sospensione si praticherebbe generalmente in tutte le cure, ove l'unzione producesse dei sintomi di reazioni allarmanti o di debolezza notabile ».

Le diarree, le evacuazioni sanguigne di qualsivoglia genere, come le epistassi nei casi di apoplessie o di emottisi, l'emottisi stessa ne' casi di pneumoniti o di bronchiti violenti, in cui la natura per sua breve risorsa caccia fuori quel sangue che incapace di ritornare in circolazione, sarebbe destinato a marcire, od a rendersi punto centripeto o di disturbi circolatori, come nell'emottisi e nei vomiti, in cui la flogosi cerebrale chiama a sè la corrente sanguigna a vuotarsi per le lacerazioni dei vasellini del polmone, uscendo dalla bocca, queste evacuazioni sanguigne critiche debbono sempre essere rispettate; similmente le emorragie per la via dell'ano, e tutt'altre evacuazioni critiche che la natura, nella sua sapienza, in seguito dell'uso del farmaco e a seconda dell'importanza del male da cui è vessata, si determini a produrre; le febbri di qualsivoglia carattere, come ancora tutte le deposizioni in forma di raccolte marciose o di tutt'altri tumori flemmonosi

*

consecutivi alla cura anzidetta, debbono ancora scrupolosamente rispettarsi; in questi casi bisogna insistere nei punti primitivi di applicazione del farmaco, che diedero origine alle manifestazioni anzidette; in tutt'altri casi si sospenderà l'applicazione del farmaco sino alla declinazione dei fenomeni imponenti.

Si rispetterà altresì il ritorno dello scolo blenorragico che è la crisi ordinaria dell'azione depurativa del farmaco nella diatesi sifilitica, e lungi dall'arrestarlo, si insisterà negli organi dalla cui riattivazione ebbe luogo la purgazione anzidetta. Dell'istesso modo non si dovranno impedire le evacuazioni biliose, verminose e fetide, suscitate dal nostro farmaco nel cholèra asiatico, dietro la unzione della colonna vertebrale ed alla regione epigastrica ed occipitale, sulle quali bisogna insistere sino a perfetta reazione; con ciò avrà luogo l'eliminazione dei materiali carcerati negli intestini, che formano il fornello ed il punto centrale di tutte le manifestazioni del cholèra, pel quale, scompigliata la circolazione, vien costretta a concentrarsi dalla periferia al centro, perocchè ne avviene lo stato algido e la divisione della linfa dalla massa fibrinosa del sangue: ed è la prima che viene cacciata negli intestini, ove agendo da corpo estraneo, viene fuori formando le diarreè e i vomiti caratteristici di questa malattia. Il cambiamento di questo siero in materiali stercoracei, risultato della salutare reazione del male, suscitata dal nostro farmaco, se venisse arrestato in corso di eliminazioni, da contrari tentativi, ne seguirebbe il tifo e la morte certa.

Tutte le sostanze che non sono narcotiche, caustiche od eccessivamente eccitanti, ma che rientrano nella sfera dell'igiene, come le sostanze dolcificanti, mucilaginose o lievemente toniche, possono associarsi al nostro anzidetto farmaco, nell'idea di rendere la natura più adatta a risentirne l'impressione. Per facilitare le purgazioni dei materiali fecali, non sarebbero riprovevoli le lavative rinfrescanti, anche d'acqua fredda semplice, per moderare l'irritabilità eccessiva dell'intestino retto, o degli astringenti per attivare la sua contrattibilità, ove l'intestino mostrasse della stupidezza (atonia) al contatto delle materie che racchiude, e non la sufficiente stimolazione nè la capacità di ammettere in funzione

l'organo, cioè a dire, che bisogna usare degli astringenti ove lo intestino si mostrasse inattivo per troppa irritazione.

Nelle bruciature o ferite si applicherà il farmaco coll'intervallo di tre giorni (col metodo espresso nella pag. 7): in questi intermedi le piaghe si ungeranno con olio ossigenato semplice; i loro contorni col farmaco strofinandolo lievemente sino allo assorbimento, le foglie che le faranno di tegumento verranno rinnovate, ungendole collo stesso farmaco allungato con olio ossigenato semplice. Lo stesso metodo si praticherà in tutte le piaghe croniche.

Sono questi i precetti generali del metodo pratico, precetti che sono bastevoli per guidare il medico al letto dell'infermo, a bene amministrare questo farmaco, clinica accomodata a questa scienza: svolgendo poi esattamente i peculiari casi, darà le tracce sicure da seguirsi per bene applicarlo.

Se da tutti gli anzidetti ragionamenti rimane provato che unico è il principio della vita che la governa nello stato normale, unico è il principio impulsivo e movente di ogni disordine, ed unico per conseguenza il mezzo che la medicina dovrebbe impiegare per distruggere il disordine e restituire l'ordine, non si avrà più luogo a dubitare su quanto fu da noi asserito sin dal principio di quest'opuscolo, che arte salutare non è giammai esistita; ed ognuno dovrebbe rimaner convinto, che una medicina che ammette molteplici farmaci, nella supposizione di dover combattere molteplici cause di malattie, sarà sempre falsa, ed è la sola unità che costituisce l'impronta indispensabile della sua verità.

Noi speriamo dalla classe illuminata, come pure da tutti coloro che sentono della preziosità della vita, occasioni, onde vieppiù dilatare le nostre idee; a costoro mostreremo la nostra gratitudine in nome della languente umanità.

Non mancheranno però coloro, i quali non trovando i nostri principii confacenti ai loro privati interessi, vorranno lottare colla ragione, abbenchè sostenuta dalla evidenza dei fatti; ma noi che abbiamo stabilito come professione di fede, di non contrastare colle esaltate passioni, ci faremo freddi spettatori delle loro speciose rappresentazioni. E per altro non ci crederemmo sventurati nella nostra picciolezza, nè avremmo motivi di querelarci, se per amore dell'u-

manità ci toccasse correre la sorte di tanti uomini sommi, che hanno decorato in tutti i tempi le scienze, e con particolarità quella dell'immortale Harvey condannato a bere il calice della persecuzione, per aver manifestato la teoria sulla circolazione del sangue, tarda, ma interessantissima scoperta, che la scienza non potrà mai rammentare senza vergognarsene, giacchè nel tempo stesso che mostra la meschinità del suo progresso, sente il peso dell'alta sua ingratitudine.

Altre condizioni.

Nel **mal caduco** si fa l'unzione dal principio del cervello in basso sino alla fontanella o cominciamento del collo, portando la mano in movimento a croce, verticale ed orizzontale o da un orecchio all'altro; nei **colpi di apoplessia fulminante**, si fa tagliando i capelli perfettamente in questo sito e rimettendo sempre farmaco tutte le volte che viene assorbito per fregamento fatto da mano vigorosa, fino al perfetto assopimento del sofferente; assopimento che durerebbe anche due o più ore, mostrandosi qualche volta nel carattere di morte apparente per violenta concentrazione; in questo caso non istancatevi di insistere, senza avere riguardo nè a tempo nè a farmaco.

Noi sappiamo per esperienza che in queste malattie, dopo il colpo fulminante, continuasi a vivere, ad onta che non si vedano segni ordinari della vita.

Nella **pazzia per afflusso sanguigno**, purchè l'ammalato non sia stato depauperato di sangue, nel quale caso la reazione del farmaco diverrebbe difficile, l'unzione si applica sul centro della sutura sagittale ossia sulla volta del cranio, specialmente quando la pazzia, come accade con frequenza nelle donne, mostrasi col carattere di timore, di paura di qualsivoglia genere. Queste unzioni si fanno lievemente lungo la sutura centrale superiore del cranio, coll'intervallo di uno o due giorni per ogni unzione, permettendo per la prima volta nell'incominciamento della cura due o tre unzioni al più, una volta al giorno, avvertendo di non mancare di tener sempre ai piedi calzetta di lana, specialmente

la notte e con particolarità l'inverno, e crediamo utile anche la bagnatura della faccia e della testa con acqua fredda, purchè si incontri coi piedi caldi senza escludere il tempo in cui si sta a letto. In questi casi le purgazioni di sangue emorroidale, o mestruale od in forma d'epistassi o di emottisi sarebbero un vantaggio critico della cura.

Nelle **malattie oftalmiche** l'unzione si fa su tutta la volta del cranio, ed anche sulla fronte da un estremo all'altro orizzontalmente girando pei temporali vicino all'occhio, senza mai toccare col farmaco l'occhio stesso; si farebbe anche nel medesimo modo e nello stesso luogo per rimediare l'infiammazione alle congiuntive e palpebre, essendo tutte le malattie che mostransi negli organi del corpo, provenienti da flemmasie od infiammazioni cerebrali; così si rimediano le malattie di gengive, denti, labbra, naso, lingua, orecchie, la mancanza di tatto, di gusto e di odorato.

Nelle **febbri intermittenti** si fa l'unzione nel sentirsi vicino all'accesso. Si farà generale: spina dorsale, fegato, milza, ipocondri, testa e per ultimo regione occipitale.

Tifo e febbri perniciose, insistendo sulla volta del cranio solamente, potendosi come si è detto associare le unzioni alla colonna vertebrale, all'epate, alla milza, ventricolo nella sua parte superiore, ma primordialmente nell'occipite; come anzi, si proceda nelle risipola, vaiuolo, scarlattina e tutte le malattie che attaccano il cervello. Nel crup, dalla sutura sagittale od apertura o cucitura del cranio sino al principio della fontanella del collo, conducendo la mano a croce verticale ed orizzontale.

L'eruzione alla pelle, il crescimento del gonfiore alla faccia, alla testa nella risipola, sono tutte crisi salutari; si sospenda sempre prudentemente l'unzione nell'atto che si vedono gli effetti del farmaco stabilire lo stato attivo e produttivo.

Nella **rogna**, se non nasce da propria corruzione, ma bensì comunicata all'esterno per contatto, l'unzione si fa in tutti i punti dove esiste, per distruggere gli insetti che si credono causa. Se poi nasce da guasti umorali anche sifilitici, l'unzione si opera alla testa esclusivamente, dividendola in due parti, e facendo passare

la mano d'avanti in dietro, partendo sempre dal centro, sia da una parte che dall'altra.

Per la **catalessia**, l'unzione si farà nel centro della sutura sagittale, lungo il centro della testa in basso.

Per i **sordo-muti**, sulla testa e principalmente nei contorni degli orecchi, per lo spazio di quattro dita, la qual unzione si farà con insistenza, purchè sia giovine d'età e non abbia avuto gli umori induriti per ingorgamento, poichè questi ammalati non sono attaccati da debolezza.

La **rachitide** si cura come la catalessia; solo bisogna aver riguardo alla debolezza ed all'età tenera per non insistere, ed alla robustezza per insistere.

Nell'**idrocefalo** od idropisia del capo, si fa l'unzione in tutta la testa con insistenza secondo l'età e la forza, come la rachitide, tenendo presente di non mai arrestare gli umori che escono dagli orecchi, dalla testa, dal naso o da qualunque altro sito. Queste malattie essendo umorali e questi umori dovendosi scacciare, lunga riesce la cura.

Altre osservazioni e prescrizioni.

1° Ogni qualvolta che si incomincia una cura, si deve fare un' unzione generale, cioè in tutto l'addome, petto, gola, spalle spina dorsale, ventre, basso ventre, reni, ipocondri ed alla testa in fine della regione occipitale.

2° Devesi sospendere l'uso della lana sul corpo, meno ai piedi che sempre dovranno essere coperti di lana, ed inoltre privarsi del vino, liquori, caffè, tabacco e di atto sessuale, sintantochè dura la cura delle malattie o croniche od acute.

3° Si potrà prendere bagno ventiquattro ore dopo l'unzione affinchè questa abbia fatta la sua reazione, potendosi associare l'idropatia alla cura senza alcun inconveniente.

4° Le ore più favorevoli per fare le unzioni, sono: la sera prima di coricarsi, dopo la digestione perfetta, cioè, tre o quattro ore dopo pranzo, o meglio può farsi a digiuno, potendosi man-

giare passate due ore; ma se assalisce una malattia acuta, si farà subito ed a qualunque ora.

5° Nel fare le unzioni è meglio essere in piedi che coricato, per facilitare la circolazione del sangue.

6° Le donne devono sospendere le loro unzioni due o tre giorni prima dell'epoca regolare dei mestrui; ma se nel frattempo che li avessero, fossero assalite da una malattia acuta, potranno adoperare il farmaco senza inconveniente. Quando le regole hanno difficoltà a venire, si faranno unzioni nella parte dolorosa, al ventre, basso ventre, reni ed occipite. Nella età critica delle donne, sia per avere il mestruo che per cessare, le unzioni preventive sono favorevoli ed utilissime e prevengeno gravi conseguenze.

7° Conviene sempre, e specialmente nella prima unzione, aggiungere al farmaco versato sulla mano, un pizzico di sale in polvere fino, per attivare la sua azione ed aiutare in ogni organo la disinfiammazione.

8° In caso di debolezza dello stomaco e flattuosità, giova mettere qualche goccia d'acquavite in mano, frammischiata al farmaco, al momento di ungere lo stomaco ed il ventre.

9° Le unzioni non devonsi mai fare circolarmente, ma sempre perpendicolari dall'alto in basso ed orizzontali con le mani, badando di non stringere troppo le dita e facendo passare queste nella cavità e giunture delle ossa ed articolazioni.

10° Tutte le volte che si hanno a fare unzioni alla testa, si devono necessariamente tagliare ed anzi radere i peli ed i capelli, acciocchè questi non siano d'intoppo all'azione e reazione del farmaco.

11° Le sostanze medicinali che possono adoperarsi nel tempo della cura, non hanno da essere narcotiche, caustiche od eccessivamente eccitanti. Così pure possono usarsi in infusione, la scorzonera, l'altea, la malva, il tiglio, la gramigna, od anche il decotto di queste.

12° Il gottoso non deve farsi per se stesso le unzioni.

13° Quelli che hanno fatto la cura col farmaco, quantunque siano guariti, potranno continuare proficuamente a fare una o due unzioni per settimana, per consolidare la cura e prevenire altre malattie.

14° Nelle malattie di **polmoni**, petto, tisi e nella consunzione, le unzioni si dovranno fare senza stropiccio, ma moderatamente, poco frequenti e contemporaneamente al petto, gola ed ai polmoni, terminando colla regione occipitale. Se venisse una emorragia in forma di emottisi od epistassi troppo abbondante, si sospenda l'unzione sull'organo affetto, limitandola solamente alla testa, regione occipitale e lungo la porzione centrale.

15° Pel **male dei denti**, unzione con due dita dietro e davanti gli orecchi e lungo le mascelle al medesimo tempo, e se il male persistesse, anche in tutta la regione cerebrale e frontale.

16° Nella **diarrea**, dissenteria, stitichezza e riscaldamento, unzione nell'addome e regione occipitale. Medesima cura nella colica, dolore dello stomaco od addominale acuto.

17° Nelle **affezioni del cuore**, quando sono nervose, nella regione occipitale esclusivamente; ma se fossero idropiche, come anche per atrofia ed ipertrofia, si insisterà sul cuore, contemporaneamente colla parte opposta corrispondente, terminando sempre coll'occipite.

18° Nella **idropisia addominale**, unzione in tutto l'addome ed occipite, ma se fossero invasi altri membri od organi, si faccia generale, meno le braccia e le gambe, e con insistenza, due o tre unzioni al giorno, finchè siano evacuati quegli umori acquosi, per continuare poi dopo, rallentando o diminuendo le unzioni.

19° Nei **cancheri**, cancrena, tumori cancherosi, scrofolosi, unzioni ai contorni del male ed alla parte opposta dei medesimi, per facilitare l'uscita degli umori, terminando colla regione occipitale.

20° Nelle malattie **urinarie**, difficoltà, ritensione, diabete, ossia flusso d'orina, unzioni alla spina dorsale, reni, ventre, basso ventre sino all'inguine, ed alla testa, principiando dalla sutura del cranio, fino alla fontanella del collo.

21° Nella **gotta**, unzione nella regione occipitale esclusivamente; ma se avesse complicazione con altre malattie, le unzioni si faranno allora secondo i casi.

22° Nell'**artritide, reumatismo** muscolare ed articolare, che affettano la regione addominale e le braccia, l'unzione si farà solamente

nell'occipite e lungo le vertebre cervicali, ma se affettano anche le gambe, si farà pure in detta regione e lungo la colonna vertebrale.

23° Nelle **ampolle** e nelle contusioni dove c'è l'umore acquoso od il sangue raggrumato, si pungeranno i contorni per dar uscita a questi umori, applicando un panno umido, senza troppa pressione, per liberare completamente la piaga, e poi leggermente si unge col farmaco sintantochè penetri nell'interno, coprendo la piaga con foglie di malva o lattuga.

24° Nelle **affezioni sifilitiche**, unzioni sulla spina dorsale, ventre e basso ventre e reni insino all'ano. Se fosse gonorrea, anche il canale del membro orinario, e se fosse gonfiezza ai testicoli, passarvi sopra il farmaco dolcemente; ma sopratutto e primordialmente nella regione occipitale e lungo la porzione centrale della sommità della testa.

25° Nella **polmonia acuta** o puntura per infiammazione, si farà l'unzione senza perdere tempo e si farà contemporaneamente nel punto dolente e nella parte opposta corrispondente, a due mani sino alla sparizione del dolore, terminando colla regione occipitale.

26° Nelle **affezioni degli occhi**, strofinazioni nelle regioni occipitale, frontale e temporale; di rado ai dintorni degli occhi stessi.

27° Se un male di pancia, dello stomaco, o dolore acuto in qualunque organo assalisse in qualsiasi ora, si farà subito l'unzione nella parte affetta, anche nell'epoca della mestruazione, perchè la regola di fare l'unzione nella notte a digestione fatta od a digiuno, deve osservarsi in tutte le malattie vecchie e croniche.

28° Nelle febbri intense od intermittenti, unzione generale, cioè: addome, colonna vertebrale, fegato, milza ed occipite; qualora queste siano leggiere, unzione solo occipitale.

29° In caso di parto, uno o due giorni dopo convien fare, ma moderatamente, le unzioni in tutto l'addome, ventre e basso ventre, spina dorsale, reni e regione occipitale, per far venire il latte si ungeranno dolcemente i contorni delle mammelle e la parte opposta corrispondente. Queste unzioni che si faranno

poco frequenti, hanno per iscopo di purgare l'ammalata dagli umori nocivi.

30° Due o tre giorni prima dell'epoca mestruale devesi sospendere l'uso del farmaco, per continuarlo passata che sia. Ma nel caso di difficoltà a venire, e s'abbia male, si faranno unzioni dove sarà il dolore, ventre, basso ventre, reni e regione occipitale.

31° Nel **tifo**, come in tutte le febbri perniciose, vaiuolo e scarlatina, unzione generale, spina dorsale, reni insino all'osso sacro, fegato, milza, addome, cervello e cervelletto, insistendo in questi ed evitando gli eccitamenti disturbanti.

32° Nelle polluzioni involontarie unzione, però moderatamente, alla colonna vertebrale, alle reni insino all'ano, al fegato, milza, ipocondri, cervello e cervelletto, poco frequenti per non stimolare troppo.

33° La **gotta** si cura colle unzioni alla testa dalla porzione frontale fino alla fontanella o principio del collo, con movimento della mano d'avanti in dietro, prevenendosi, che il gottoso non debba toccare il farmaco colle proprie mani.

34° Nelle affezioni nervose o nevralgiche, le unzioni si faranno nella regione occipitale e sommità della testa; ma se provenissero da raffreddore, costipazione, stitichezza, sospensione di sudore, le unzioni saranno generali, avendo sempre per punto di partenza o primordiale, la sommità della testa. Quando abbiano origine da malattie sifilitiche, reumatiche articolari o muscolari, la esperienza in armonia col nostro sistema, sarà il regolatore secondo i casi.

35° Nella scrofola, l'unzione si farà principalmente alla volta del cranio, e da un orecchio all'altro, come si fa nella gotta, ungendo i dintorni dei tumori e piaghe scrofolose, lavando questi, come si è detto prima, con acqua di malva e vino generoso, e coprendole con foglie d'arancio o limone, sospendendo la cura quando l'ammalato si trova debole, facilitando il ricupero delle forze con una buona e regolare nutrizione per poter continuare la cura che riuscirà lunga come è intenso il male. **Scrofola** non è altro che la separazione della linfa dal sangue, la quale

scomposta forma tumori, piaghe, infiammazioni glandolari, cancro e cancrena.

36° **Atrofia** è la diminuzione o il disseccamento di uno rgano, o parte qualunque. **Ipertrofia** è un aumento di volume od ingrandimento di un organo interno o della sua cavità, per congestione od infiammazione.

37° Nella paralisi, apoplessia, mal caduco, sciatica, spinite ed emottisi, l'unzione si farà esclusivamente alla testa, alla regione occipitale e lungo la sua parte più elevata, avendo riguardo di non toccare la sutura o cucitura del cranio o sagittale, applicando la mano di traverso e facendola girare dall'alto in basso e da diritta a sinistra in forma di croce, sino alla fontanella, vigorosa e costantemente.

38° Nelle **ferite** di taglio, con coltello, temperino, spilla o qualche strumento pungente, si applica il farmaco immediatamente in maniera che penetri nell'interno e dopo si opera come si è detto antecedentemente.

39° Nel **vespaio**, tumore dolorosissimo che ha molte bocche e che nasce ordinariamente dietro il collo, o fra le spalle, l'unzione si dovrà fare ai contorni ed alla parte opposta, cioè al petto per dar uscita ai tumori, ungendo il cervello alla fine.

40° Nella **varice** o dilatazione di vena, unzione ai contorni e cervicale.

41° Nelle malattie uterine, unzione all'ovario ed al centro occipitale, e se vi fosse complicazione col fegato, unzione anche in questa regione.

42° Nelle **morsicature** di animale od insetto velenoso, unzione alla parte offesa o morsa, nei dintorni e nella regione cervicale; ma se il morso fosse di un cane arrabbiato od idrofobo, unzione generale nella parte morsicata ed al cerebro in tutta la sua estensione.

43° Nella **idropisia** dell'addome e dei membri, unzione generale ed occipitale, con insistenza, due ed anche tre volte al giorno. e quando comincia il sudore od evacuazione umorale od acquosa. bisogna insistere per facilitare la purgazione; ma se sopravvenisse una febbre intensa, o qualche altro fenomeno imponente, si

sospenderà l'unzione fino a che siano passati quei disturbi per rinvenire, meno frequente, in caso di debolezza, od insistere se la persona è robusta.

44° Nell'**idrocefalo**, unzione in tutta la testa, e nei bambini, sei od otto giorni dopo nati, unzione, ma dolcemente e senza insistenza per non indebolirli. Essendo come nella scrofola lunga la cura, bisogna perseverare.

45° Nella **paura**, spavento, come nei disturbi mestruali, timore, nevralgia facciale, mal di capo, unzioni alla sommità della testa partendo dalla sutura del cranio; nel mal di capo, anche sulla fronte.

46° Quando un ammalato sia stato salassato od impoverito di sangue o ben sia anemico per una causa qualsiasi, la sua cura riuscirà lunga e difficile; perciò si ha bisogno di molto tatto ed un regolamento di vita e mezzi coadiuvati, tonici, buona nutrizione, poca fatica, esercizio all'aria libera, idropatia e fare le unzioni poco frequenti, secondo che le forze e le circostanze permetteranno.

47° Quei tumori induriti che non possono farsi maturare, quantunque fossero scrofolosi, riusciranno col mezzo di una piccola quantità d'escremento di rondine, che mescolato col farmaco e ben sciolto, si applica sopra i detti tumori, che così matureranno, continuando dopo ad adoperare il farmaco puro ai dintorni per facilitare la espulsione degli umori.

48° In tutte le **emorragie**, unzione alla volta del cranio e lungo la sommità della testa esclusivamente.

49° Nelle unzioni cutanee od erpetiche, unzioni alla regione occipitale e sommità della testa, ma se fossero conseguenze della applicazione del farmaco, devonsi rispettare, insistendo colle unzioni nell'organo od organi che diedero origine a tali eruzioni, potendosi anche ungere col farmaco le stesse pustole.

50° Nel cholèra-morbus, unzioni generali con insistenza sino a perfetta reazione, abbondanti ed applicate appena che si manifestano i primi sintomi non trascurando tempo nè risparmiando farmaco; rispettando le diarree, vomiti e tutte le altre manife-

stazioni conseguenti all'azione del farmaco, il quale facilita la evacuazione di tutti quei materiali stercoracei, i quali, se venissero arrestati, causerebbero il tifo e la morte certa. Si può dare all'ammalato acqua fresca, brodo o qualche alimento leggiero, ma solo dopo passati i sintomi imponenti.

51° Quando esiste una congestione o concentramento sanguineo in qualche organo, conviene mettere nel farmaco, al momento di fare l'unzione, un pizzico di sale polverizzato fino per facilitare lo scioglimento del sangue aggrumato.

52° Ogni ammalato che pretenda seguire il nostro metodo o sistema curativo, deve abbandonare qualsiasi altra specie di medicina e droghe, meno i semplici vegetali, come sarebbero la malva, l'altea, la gramigna, la scorzonera, in decotto od infusione, od applicate esteriormente in forma di cataplasma, come pure ogni altra sostanza igienica, emolliente, calmante, mucilaginosa e tonica per uso interno; e le sostanze purgative, lassative che hanno virtù di lenire ed ammollire, perchè essendo il farmaco un vero depurativo e purgativo, sarà meglio attenersi alla sua azione, giacchè, per non violentare la natura, conviene applicar il farmaco in conseguenza, e non quando essa si mostri abbattuta.

NOTA.

Sia però della comune intelligenza, che il farmaco, di cui si è parlato, non può venire adibito, con esito felice, sotto la scorta delle dottrine mediche sinora conosciute, poichè esse han considerato le malattie più dal lato dei fenomeni, anzichè della fonte; e quindi la diagnosi praticata da siffatti medici, avrebbe di mira di procedere sempre in senso opposto alle idee del nostro sistema, ed essendo il detto farmaco sempre lo stesso, tutte le quistioni terapeutiche si ridurrebbero a stabilire il sito ove, secondo gli esposti principii, dee venire applicato, chè, essendo per lo più lontano dalle manifestazioni sintomatiche, si comprende bene che la diagnosi accomodata al nostro sistema non potrebbe formarsi da fautori del sistema antico. Ma le difficoltà dell'atto pratico non limitansi solo a stabilire la diagnosi; il modo di applicare il farmaco, di regolarlo negli intervalli più o meno vicini da un'applicazione all'altra secondo i vari casi;

le reazioni ed i fenomeni di riesacerbazione, allarmanti per i poco veggenti, che esso produce nelle croniche malattie, son tali scogli dove inciampano così fatalmente quelli che trovansi inoltrati nell'esercizio della medicina in vigore, che il di lui uso riesce per loro quasi impraticabile. Che noi non siamo spinti a capriccio a dichiarare tali idee, ce lo dimostrano chiaramente i fatti, ed una pur troppo triste esperienza ci ha sovente fatto riconoscere, che quanti infermi si sono da noi affidati ad alcuni medici, con cui abbiamo avuto il bene di conferire le nostre idee, raro ci è riuscito, lo avere potuto ottenere dei risultati favorevoli. E come mai potremo passar sotto silenzio le indiscrete mignattazioni che taluni mal a proposito applicarono nei tumori freddi, già cangiati di carattere ed invasi da acuta flogosi, per opera del nostro farmaco, nell'idea di sgorgare il tumore da un afflusso sanguigno, che riputarono vizioso? Chi potrà enumerare i casi funesti di morte rapidamente avvenuta, in seguito ad inopportuno salasso diretto a moderare una reazione, che loro sembrava troppo violenta, o all'amministrazione dei chinacei, per sopprimere una febbre di analoga indole, che sotto l'aspetto intermittente mostravasi? Chi non è stato testimonio delle luttuose ed irreparabili conseguenze cui diedero origine gli astringenti diretti ad arrestare quella salutare diarrea che sbarazzava gl'intestini dalle materie sabburali e caustiche, che formavano il focolaio flogistico del cholèra ed il punto di partenza di tutti gli svariati e spaventevoli suoi parosismi, che tanto mirabilmente e con prontezza venivano espulse costantemente dal nostro farmaco? Quali danni non produssero i minorativi sotto forma di cataplasmi, emollienti, di semicupi, di torpenti e di tutt'altri espedienti di simil genere, tendenti a moderare l'emottisi consecutiva all'applicazione del nostro linimento nella pneumonite, nell'emottisi stessa, ed anco nella violenta bronchite, quando il sangue ristagnato nei vasi, e non più suscettibile di tornare nel torrente della circolazione, veniva espulso al di fuori per l'animata contrazione dei vasi medesimi? E quante volte non si credette micidiale l'uso del nostro mezzo in simili casi, sol perchè in sulle prime accresceva quei fenomeni che la medicina pretenderebbe ad un tratto domare? Quali furono le conseguenze dei farmaci tendenti a sopprimere quelle flogosi che il nostro farmaco, attivando il sistema circolatorio, suscitava in organi di poco interesse?

Non fu la procacciata retropulsione di quegli umori viziati, raccolti mirabilmente in forma di tumore in organi di meno importanza, per opera del nostro farmaco, e che i medici, sopraffatti dalla sua comparsa, ignari della salubrità della crisi, con mezzi strani ed antilogici respingen-

doli in organi interessanti alla vita, furono causa di funestissime conseguenze? E la morte non seguiva più d'una volta questi fatali equivoci? Guai a colui che vorrà arrestare le reazioni qualunque elle siano, dal nostro farmaco prodotte! ei non farà che riesacerbare vieppiù l'intensità del male, ed aprire una più libera via alla morte. Si è per tutte queste circostanze che saremo pronti dal canto nostro a cooperare in favore della scienza, ed apprestando anche gratuitamente il farmaco, dimostreremo, con l'esperimento dei fatti, le sue virtù ed il modo di amministrarlo, sì nelle acute come nelle croniche malattie; con tuttociò ovunque ci verrà accordata una sala clinica medico-chirurgica, a quest'apposito scopo istituita, noi sviluppando la vera filosofia della scienza e facendo conoscere i rapporti degli organi nello stato vivente, svolgeremo intieramente questo sistema, di cui per ora ci siam limitati ad esporre soltanto le basi, e comunicando quella particolare tattica clinica non trasmessibile per la via delle parole, ma sibbene per le osservazioni, daremo alla scienza tutti gli elementi per ben procedere con regola nell'uso del farmaco.